



L'invasione garibaldina del 1867



Il combattimento di Grotte di Castro del 19 maggio 1860 tra i garibaldini e i dragoni della cavalleria pontificia, nel quadro a olio del 1867 di Albert Girard (1839-1920). Il dipinto si riferisce al tentativo annessionistico garibaldino di sette anni prima dei fatti narrati in questa sede, ma è comunque pertinente sia per unità di luogo e vicende, sia per la sua assoluta rarità. Esso fu commissionato al pittore dalla famiglia del colonnello Georges de Rarécourt de la Vallée, marchese di Pimodan, che aveva comandato il reparto di 60 dragoni contro i garibaldini in Grotte. L'ufficiale cadde in combattimento contro l'esercito piemontese lo stesso anno. La famiglia donò il dipinto allo Stato pontificio e attualmente la tela si trova nel museo vaticano di S. Giovanni Laterano. Con l'abitato di Grotte sullo sfondo, sulla strada in primo piano si notano sette camicie rosse in concitata azione di combattimento (con due o tre uomini a terra colpiti); altre quattro in corsa sulla strada in alto a destra; altre figure a cavallo sulle balze a ridosso dell'abitato.

Sul finire di gennaio scorso è pervenuto alla direzione della rivista un plico anonimo per raccomandata postale, senza alcun annullo ma spedita da un ufficio della capitale, come si è potuto capire dal codice a barre. Vincendo un'istintiva avversione per tali missive acefale, l'abbiamo aperto trovandovi invece l'inaspettato contributo documentale che stiamo per presentare.

E' una lettera datata 10 dicembre 1867 del *governatore* di Acquapendente Pietro Marcelli - come si chiamava il pretore in epoca pontificia - nella quale si riferisce al *delegato apostolico* di Viterbo - ossia al vescovo-prefetto, che allora era il cardinale torinese Matteo Eustachio Gonella -

del passaggio per Grotte di Castro delle bande garibaldine collegate alla colonna del generale Giovanni Acerbi. Questi, sconfinando da Orvieto che già era in territorio italiano e poi movendo da Torre Alfina, nell'ottobre del 1867 invase la Tuscia pontificia per tentarne l'annessione al regno d'Italia, ma poi dovette ritirarsi a seguito della sconfitta di Garibaldi a Mentana del 3 novembre. Una meteora, dunque, finita con l'ennesima restaurazione del potere temporale, ma che agitò non poco la vita di questi paesi dove, tra garibaldini e franco-pontifici, si registrarono battaglie vere e proprie come a Bagnorea e a Farnese, o scontri e scaramucce come a Viterbo, Acquapendente, San Lorenzo. E anche dove non ci furono

scontri armati, il solo passaggio delle bande dei volontari garibaldini comportò requisizioni di vettovagliamenti, sostituzioni di giunte municipali, abbattimenti di stemmi e simboli, espatri/rimpatri alterni tra i sostenitori delle due parti.

E' quanto successe anche a Grotte di Castro, risparmiato da "fattacci" più gravi ma attraversato dalle truppe raccogliatrici dei volontari solo per il fatto di trovarsi sulla direttrice di transito tra il confine umbro-toscano e il capoluogo del Patrimonio. Ciò che non cambia la Storia ma che dovrebbe essere noto agli studiosi d'area e acquisito alle conoscenze comuni, mentre non se ne trova traccia nella pregevole pubblicazione sull'argo-

mento pubblicata di recente dall'editore Annulli: "La campagna garibaldina del 1867 nelle comunità dell'Alto Viterbese", curata da Antonio Quattranni e con i contributi dello stesso Quattranni, Luciana Vergaro, Giovanni Antonio Baragliu, Bonafede Mancini, Marcello Rossi e Giancarlo Breccola. E non se ne trova traccia neppure negli studi specifici su Grotte di Castro di Angelo Ruspantini, che al suo paese e al Risorgimento viterbese ha dedicato corposi lavori avendo letteralmente setacciato gli archivi di zona in anni di minuziose ricerche. Il che vuol dire che il documento invariato in copia era sconosciuto perché mancante, evidentemente "sparito" dall'archivio del Governo di Acquapendente o della Delegazione Apostolica di Viterbo, prima o dopo il loro versamento all'Archivio di Stato di Viterbo. "Un documento originale trovato casualmente in un mercatino romano", dice la lettera anonima pervenutaci, e noi non abbiamo difficoltà a crederci. Ma che ogni volta ci riporta al problema delle dispersioni o trafugamenti di documenti dagli archivi pubblici, dove potrebbero rimanere a disposizione di studiosi e ricercatori e non essere alla merce' della buona o cattiva volontà degli occasionali detentori privati.

Ringraziamo dunque il nostro anonimo interlocutore - che tra l'altro ci gratifica di apprezzamenti e collaborazione - e ci auguriamo che il suo esempio venga seguito da quanti, anche inconsapevolmente e in assoluta buona fede, si trovano in possesso di documenti che possono rivelarsi utili al patrimonio collettivo delle conoscenze.

Va da sé che anche questo documento si presterebbe a osservazioni e commenti, sia per i personaggi coinvolti sia per riferimenti e allusioni a dettagli di cronaca locale che sfuggono a ricercatori esterni. Ma non v'è dubbio che la sua "messa in rete" non potrà che favorire raffronti e collegamenti utili alla storia complessiva di un territorio dagli evidenti denominatori comuni.

antoniomattei@laloggetta.it

Spett.le Direzione della rivista "la Loggetta"
Oggetto: A proposito del Patrimonio di Garibaldi!
"Storia dei fatti avvenuti alle Grotte di Castro durante l'invasione".

Casualmente in questi giorni di festa di dicembre 2019 ho trovato su internet alcuni pregevoli lavori fatti dalla vostra rivista *la Loggetta* che mi hanno molto interessato facendomi trascorrere liete ore di lettura. Tra questi in particolare molto interessante ho trovato il vostro *"patrimonio" di Garibaldi* nella Toscana di qualche anno fa. Pensando di fare cosa gradita agli interessati degli eventi storici della Toscana, e in particolare al periodo glorioso del Risorgimento italiano, ho ritenuto opportuno dare il mio piccolo contributo al dossier per alcuni fatti accaduti nel territorio del Comune di Grotte di Castro, in base a un documento originale trovato casualmente in un mercatino romano. Su Grotte di Castro, essendo un piccolo paese, penso non esserci molti documenti storici a disposizione che descrivono in dettaglio cosa effettivamente accadde in quel periodo, per cui penso che il documento sia veramente prezioso per la storia del Comune. Il documento è olografo e scritto dal Governatore di Giurisdizione Pietro Marcelli il 12 dicembre 1867 e si intitola "Storia dei fatti avvenuti alle Grotte di Castro durante l'invasione".

Dopo il 1860 il territorio del Comune di Grotte di Castro, appartenente allo Stato pontificio, si trovava nella zona di confine con il Regno d'Italia proclamato il 17 marzo 1861. La spinta patriottica per l'unità d'Italia non si era chiaramente conclusa e continuò incessante, e il Comune, trovandosi in zona di confine, fu teatro di conflitti come gli altri paesi dell'Alto Viterbese. Il passaggio dello spirito risorgimentale non ha trovato grandi entusiasmi interni, come era da aspettarsi, essendo il Comune un piccolo paese situato a nord del lago di Bolsena dove si viveva una vita semplice, senza grandi orizzonti, tipica delle comunità rurali, ma che comunque è riuscita a sopravvivere a secoli di miseria e ogni tipo di avversità. Si aggiunge che le comunità invase dai conflitti erano diffidenti perché spesso oggetto di sequestri di ogni tipo da parte dei



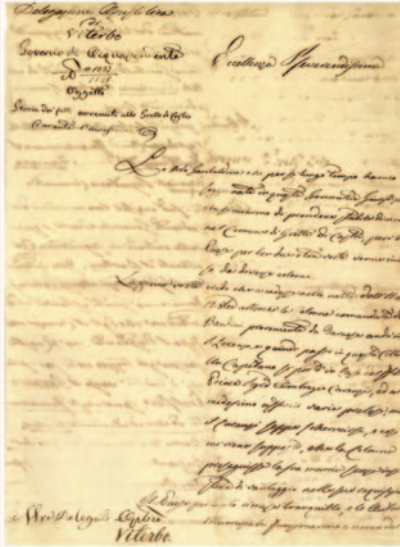
copertina de *la Loggetta* n. 70 di settembre-ottobre 2007: il "patrimonio" di Garibaldi, tuttora presente come dossier nel sito www.laloggetta.it insieme con altri articoli del successivo numero 73-74 di marzo-giugno 2008

garibaldini, che avevano bisogno di ogni cosa per sostenere questo "strano esercito" basato sul volontariato e quindi male armato e povero di ogni bene di sopravvivenza, anche se ricco di nobili ideali che portarono al trionfo di uno dei periodi più belli della nostra storia: il Risorgimento italiano.

Il documento descrive i fatti avvenuti nel territorio di Grotte di Castro nel periodo immediatamente precedente all'evento infausto della battaglia di Mentana del 3 novembre 1867, in cui Garibaldi fu sconfitto dalle truppe francesi a difesa dello Stato pontificio, rimandando di tre anni il compimento dell'Unità d'Italia e la fine del Risorgimento italiano con la presa di Porta Pia a Roma il 20 settembre 1870. Infatti nell'autunno del 1867 si erano formati nella Toscana vari gruppi di volontari garibaldini, che attraversarono il Comune probabilmente per unirsi alla colonna del generale Acerbi che in quel periodo aveva invaso la Toscana pontificia. Il documento descrive in particolare i fatti accaduti al passaggio di tre colonne di qualche centinaio di uomini, la prima delle quali, guidata dal maggiore Giuseppe Baldini di Siena, attraversò il Comune l'11 e il 12 ottobre 1867; la seconda, comandata da Napoleone Barboni, del 24 ottobre, e infine l'ultima colonna, poco numerosa, attraversò il paese il 25 ottobre. Si riporta qui di seguito la trascrizione del documento olografo:



Delegazione Apostolica Viterbo - Governo di Acquapendente - N° 1037/1128 - Oggetto: Storia dei fatti avvenuti alle Grotte di Castro durante l'invasione - Sig.re Delegato Ap[osto]lico Viterbo.



La prima delle sei pagine della lettera 10 dicembre 1867 del Governatore di Acquapendente al Delegato Apostolico di Viterbo sui fatti di Grotte

Eccellenza Reverendissima

Le Orde Garibaldine che per sì lungo tempo hanno soggiornato in questa Governativa Giurisdizione non si curarono di prendere stabile dimora nel Comune di Grotte di Castro, però il Paese per ben due o tre volte venne invaso da diverse colonne.

La prima volta credo che accadesse nella notte dell'11 al 12 ottobre allorché la Colonna comandata da Bandini proveniente da Farnese andò in S. Lorenzo, e quindi passò in questa Città. Un Capitano si portò in casa del ff [facente funzione] di Priore Sig.re Ambrogio Carenzi, ed al medesimo affacciò varie pretese, ma il Carenzi seppe schermirsi, e così mi viene supposto, che la Colonna proseguisse la sua marcia senza insistere di vantaggio nelle sue requisizioni.

Il Paese pertanto rimase tranquillo, e le Autorità Municipali funzionarono a nome del Governo Pontificio fino alla mattina del 24 ottobre, che appunto giungeva il quel Comune una Colonna Garibaldina, comandata da un tale Na-

poleone Barboni Romano e da un certo Ravà.

Il Barboni piazzata la sua Colonna avanti la Residenza Com[una]le fece chiamare il Sig.re Carenzi ff di Priore, e Francesco Franciosi Segretario Comunale.

Ricevuti i sud[det]i mostrò loro un ordine del sedicente Generale Acerbi, e quindi volle entrare in segreteria. Ciò ottenuto il Barboni, fece intendere al Sig.re Carenzi che si doveva formare una Giunta Municipale, ed intendeva che Egli il Carenzi ne fosse il Presidente, ma Questi, persona già troppo nota per i principi di fedeltà verso il Governo Pontificio, sene ricusò formalmente ed immediatamente si ritirò.

Allora il Barboni fece chiamare Francesco Avv° Ruspantini - Orzi Domenico - Ruspantini Adelino - Orzi Teodoro - Damiani Bernardino, e Venanzi Giacomo.

Intervenuti i nominati nella Residenza Municipale li costituì membri del Governo provvisorio, e ne fu redatto un apposito verbale il di cui originale asportò seco il Barboni, ma una copia ben si conosce che rimase in Segreteria. In quell'atto infernale mi si dice che si dichiarò decaduto il Governo Pontificio, ed i firmatari si obbligarono di osservare le disposizioni del Pro-Dittatore Acerbi. L'atto fu rogato dal Segretario, e da questo dipendono tanti misteri e tante difficoltà nell'informare, perché come là una tonaca ricopriva le macchie, così quà una veste lunga nera si sforza di salvare il Padre da una macchia obbrobriosa.

Compitosi quanto sopra si fecero atterrare i Stemmi Pontifici, ai quali si sostituì la bandiera tricolore.

Il Barboni poi requisiva sei cavalli bardati N° 1500 razioni di pane, tre some di vino, cento libre di formaggio, lardi, prosciutti, diversa carne vaccina e £ 4000 in denaro delle quali ne furono sborsate 204 soltanto, dopo di che la Colonna abbandonava il Paese.

Nel giorno susseguente cioè il 25 Ottobre si presentava altra banda, non numerosa, la quale dopo aver fatto varie requisizioni penetrò nella Caserma Gendarmi ed ivi diede fuoco a tutti i registri, e carteggio, e derubbò il timbro d'ufficio,



Il generale Giovanni Acerbi (1825-1869) "Intendente dei Mille"

sotto: nel monumento eretogli a Castel Goffredo (MN), suo paese natale





cinque coperte di lana, venti lenzuoli, dieci foderette, due tovaglie ed altri oggetti di casermaggio. Fu fracassato lo Stemma Pontificio, e a sì nefando assassinio si vuole che prestasse mano un certo Montanucci Giovanni che io credo sia di S. Lorenzo ed era già sorvegliato come zio del famoso Montanucci di Bolsena.

Mi si fa pure credere che durante i tempi eccezionali siansi colà distinti come più esaltati il giovane Mancini Alessandro già sorvegliato, e certo Pietro Firmani Vice Brigadiere de' Gendarmi giubilato, ma di questo ne ho qualche dubbio perché passava per uomo affezionato al Governo.

Notizie più esatte non posso somministrarle perché fin qui non ho ricevuto che il rapporto della Gendarmeria, e qualche schiarimento a voce.

La prevengo che vado a dare ordine per l'arresto di Giovanni Montanucci, e di Sante Orsini nel caso che questi dovesse rispatriare.

Spetterà poi all'E.V. R.ma il risolvere sul resto ma non lascio di fare osservare che il Verbale redatto nell'istallazione della Giunta Municipale aveva un'importanza, e tra le persone che formarono la giunta mi colpisce il nome dell'Avv. Francesco Ruspantini.

Questi emigrato nel 1860 tornò quà precariamente, e sotto sorveglianza. Egli legato per interesse con Angelo Leali di cui fu per molto tempo ministro, già si sapeva che era un soggetto interessante per il partito di azione ed anzi si annunciava come il futuro Prefetto di questi Paesi.

E richiamando il Suo preg. Disp. N° 1 del 15 per d° mese passo a rassegnarmi

*Di V.ra Ecc.za Rev.ma
Acquapendente 10 D.bre 1867
Umil.o Dev.mo...*

Pietro Marcelli Gov.re

[Timbro] "Direzione Generale di Polizia - P 29592 R - 31 12 68" [e annotazione] "Il dispaccio della Delegaz. che accompagna il presente trovasi in fascicolo di Viterbo registrato al N. 28290".